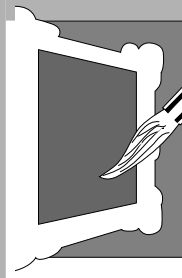


Le Immagini

L'abbandono di Cristo sulla croce di Friedrich

MAURIZIO CIAMPA



Caspar Friedrich, «La Croce sulla montagna», Dresda, Gemäldegalerie

La «Croce sulla montagna» di Caspar David Friedrich viene esposta nel dicembre del 1808. In una lettera di qualche mese dopo a Johannes Schulz, Friedrich risponde ai rilievi critici, alle polemiche che si sono scatenate attorno all'opera, precisando le sue intenzioni: «Il sole che tramonta significa il mondo del Vecchio Testamento appartenente al passato. Il Crocifisso di colore aureo riflette - come la luna - la luce del sole al tramonto sulla buia terra. La roccia simboleggia la saldezza della fede, i pini sempreverdi indicano gli uomini credenti».

Ma l'immediata percezione del quadro di Friedrich credo sia diversa. La «Croce sulla montagna» è lontana, irraggiungibile. Questo è il primo elemento che si offre al nostro sguardo. Per chi muore questo Cristo? E dove muore? S'immagina silenzioso il paesaggio che lo circonda, come altri paesaggi di Friedrich, dove la creatura umana è spesso segno esiguo, fragile presenza ai bordi dello spettacolo della natura. Qui la Croce ha sicuramente la risonanza del simbolo, ma sembra non portare il peso della carne del Cristo. Invisibile appare il suo dolore, e lontano il grido: «Eli, Eli, lemà sabactàn? Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Come risuonano le parole riportate da Matteo e da Marco in questo paesaggio quieto? E poi chi mai le potrebbe raccogliere? Il Cristo di Friedrich non ha nessuno attorno a sé. Nessuno potrà testimoniare la sua morte. Nessuno la potrà raccontare. Non c'è umanità che calchi questo Golgota nordico, c'è soltanto silenziosa natura. Questo Cristo muore solo.

La grandezza, l'efficacia rappresentativa della «Croce sulla montagna» non è dunque là dove il pittore la vuole. Sicuramente non nella granitica affermazione della fede (la roccia di cui Friedrich parla nella lettera a Schulz, la salda roccia su cui è piantata la Croce). La Croce è distante, si è detto, ed è esile quasi come una proiezione mentale, impalpabile come un fantasma. Fa parte della storia degli uomini o è un suo indefinito confine? È morte che genera vita o è una scena ferma nel tempo, rappresenta nella memoria? Porta con sé questa domanda la «Croce sulla montagna» di Friedrich. «Tutto in questo quadro è visione indiretta», ha scritto Heinrich Pfeiffer. «Qui l'abbandono da parte di Dio è diventato il più intimo messaggio dell'immagine e la croce un indizio per rendere leggibile in chiave cristiana tale abbandono». Quella distanza, attraverso cui vediamo la «Croce sulla montagna», ritrova dunque il suo nome: abbandono. E solo dopo aver pronunciato questo nome lo strano Golgota alpino di Caspar David Friedrich prende luce.



Un bacio tra Eltsin e Alessio II

Cominciato il processo di beatificazione del famoso fondatore del Partito Popolare

Don Sturzo diventa beato? La politica finisce sugli altari

Tra i testimonial del sacerdote di origine siciliana anche Gianni Agnelli. Una vita spesa nella battaglia per l'impegno autonomo dei cattolici. L'amara obbedienza al diktat di Pio XII negli anni '50.

Con la nomina, da parte del cardinal vicario Camillo Ruini, di mons. Luigi Giuliani a postulatore del processo, è stata formalmente avviata la causa di beatificazione di don Luigi Sturzo, nato a Caltagirone nel 1871 e morto a Roma nel 1959 alla veneranda età di 88 anni. Una vita lunga e tormentata di sacerdote, di studioso di scienze sociali e di uomo politico di spicco perché fondatore del Partito Popolare nel 1919, con tutto quello che poi ne seguì con il regime fascista e dopo la seconda guerra mondiale, durante gli anni difficili della ricostruzione, della Costituente e della guerra fredda.

Per queste qualità, preminentemente politiche e di antifascista, fu nominato nel 1952 senatore a vita della Repubblica, e, così, don Sturzo riprese a partecipare attivamente alla vita politica pur senza avere rapporti diretti con la Democrazia cristiana di Alcide De Gasperi. Ora spetta alla Chiesa decidere se il prete di Caltagirone, le cui scelte politiche non furono sempre condivise dalla S. Sede, ha avuto, su altri piani, requisiti tali da essere degno di essere elevato sugli altari dei beati e dei santi.

L'ipotesi che don Luigi Sturzo figurasse tra i candidati a diventare beato, dopo che proposte in tal senso erano state fatte per altri uomini politici sia pure diversi come Giorgio La Pira ed Alcide De Gasperi, era stata avanzata da qualche tempo. Ma è divenuta realtà solo il 3 luglio scorso quando il cardinale Camillo Ruini, nominando il postulatore, come vuole la procedura canonica, ha formalizzato la presentazione dell'istanza uff-

ciale al Tribunale ecclesiastico del Vicariato di Roma per l'inizio della causa.

L'istanza è sostenuta dal Centro internazionale studi «don Luigi Sturzo» (Ciss) presieduto da Giovanni Palladino. Ed è stato questi a rivelare, ieri, che tra i «testimoni» della «santità» di don Sturzo figura pure Giovanni Agnelli, presidente onorario della Fiat e senatore a vita come lo fu il candidato alla beatificazione.

«Agnelli - ha detto Palladino - ha conosciuto Sturzo all'inizio degli anni cinquanta, quando il sacerdote propose alla Fiat un investimento in Sicilia per la realizzazione di un impianto di refrigerazione delle arance che aveva visto in Florida». Il progetto non andò in porto - ha aggiunto il presidente del Ciss - ma il senatore Agnelli ha un bel ricordo di don Sturzo e può dire che ha reso una bella testimonianza». Palladino non ha voluto, per comprensibile riserbo, chiarire se la «testimonianza» di Agnelli riguardi il «miracolo», che è richiesto per essere dichiarati tanto «venerabili» come primo gradino per la beatificazione, o se, invece, va annoverata tra quelle, pur importanti, che mirano a garantire il rigore morale e le particolari virtù della personalità sulla quale è stata avviata una causa di beatificazione. Palladino ha detto che tra altri «testimoni» ci sono l'ex sottosegretario al turismo e beni culturali, Mario D'Addio, ed il primo presidente della Regione Sicilia, Giuseppe Alessi. E da supporre che queste «testimonianze» riguardino piuttosto la personalità di don Sturzo. In ogni modo, per la

Chiesa, la «santità» è l'amore ablativo e gratuito che caratterizza la vita e l'opera di un cristiano. E se, nel passato, questa «santità» è coincisa quasi sempre con i religiosi, perché più disponibili a donare se stessi per gli altri, dopo il Concilio Vaticano II e con la Costituzione «Lumen Gentium» essa assume una diversa valenza secondo la svolta della teologia morale e viene estesa a tutti i fedeli. Non è un caso che tra gli oltre mille, tra beati e santi, elevati agli altari da Giovanni Paolo II in quasi diciannove anni di pontificato, molti sono degli uomini e delle donne semplici che si sono prodigati nel campo della carità. Il concetto di santità-santificazione vuol dire dono di sé per i fratelli. Ora molto si è scritto su Luigi Sturzo sacerdote e, soprattutto, come uomo politico e poco sulla sua «santità». Ma sempre, in base alla nuova teologia morale che scaturisce dal Concilio, la «santità» può essere raggiunta anche attraverso l'impegno sociale e l'attività politica se sono ancorati a rigorose norme etiche che obbligano chi li esercita a «servire» e, quindi, ad operare per gli altri fino a donarsi pienamente ad essi.

Accertare se questi requisiti ricorrano in don Sturzo spetta alla Congregazione per le cause dei santi, che non può non chiarire pure come devono essere giudicati quegli atti significativi di don Sturzo, il quale, proprio per salvaguardare un corretto rapporto tra fede e politica, sostenne l'idea che l'organizzazione politica dei cattolici dovesse essere sottratta all'ingerenza diretta della gerarchia ecclesiastica. Una tesi che don Sturzo

sostenne sin dal 1897, quando cominciò a pubblicare un foglio molto battagliero «La Croce di Costantino», e che meglio definì allorché nel 1919 fondò il Partito popolare italiano.

Ma è stato documentato da tutti gli storici, a cominciare da Gabriele De Rosa, che presiede l'Istituto Sturzo, che proprio sul rapporto tra partito e gerarchia il sacerdote di Caltagirone fu sacrificato dalla S. Sede. Infatti, l'autonomia politica dei cattolici da lui rivendicata non piaceva a Pio XI, il quale, anche in vista delle trattative avviate con il regime fascista che si concluderanno con il Concordato del 1929, indusse il fondatore e leader del Partito popolare a lasciare l'Italia. Si trasferirà a Londra e poi in America per tornare in Italia solo dopo la fine del conflitto mondiale.

Ma Pio XII, pur di sventare l'eventuale conquista del Campidoglio da parte delle sinistre, con le elezioni del 1952 in piena guerra fredda e dopo la scomunica del 1949 dei comunisti, pensò ad una coalizione di centro-destra guidata da don Sturzo. Questi, pur ritroso in quanto di tale coalizione faceva parte anche il Movimento sociale, pronunciò un «obbedisco» al Papa come Garibaldi al re. La già denominata «operazione Sturzo», dalla quale aveva preso le distanze lo stesso De Gasperi che fece irritare Pio XII, fallì. Ma la vicenda lasciò come un'ombra, un'amara lezione su cui don Sturzo meditò nel silenzio. E su cui la Chiesa non può non fare chiarezza.

Alceste Santini

Archeologo annuncia: «Ecco il Sinai della Bibbia»

Una vera e propria città sacra preistorica, meta di pellegrinaggi di massa e di venerazione collettiva: questa la scoperta compiuta da una missione archeologica italiana che ha portato alla luce, nel deserto del Negev - intorno alla montagna sacra di Har Karkom, al confine tra Egitto ed Israele - una vasta area sacra di 60 km quadrati. Gli scavi hanno riportato agli antichi splendori piccoli altari, cippi sacri e menhir. Il ritrovamento, per estensione e quantità di reperti rinvenuti, non ha precedenti in tutto il Medio Oriente. Il professor Emmanuel Anati, che ha diretto la missione, non ha dubbi: «Abbiamo trovato i resti di numerosi accampamenti e di almeno 250 piccoli villaggi che dimostrano che questo luogo fu sede di intensi pellegrinaggi tra il 3000 ed il 2000 a.C. Oltre a testimonianze attribuibili al passaggio degli Ebrei - sostiene il prof. Anati - e le forti consonanze con quello che fu il loro itinerario biblico dell'Esodo, sono stati trovati reperti archeologici appartenuti all'antico popolo semitico dei Midianiti». Il ritrovamento, secondo Anati, confermerebbe un'ipotesi sostenuta con forza dallo studioso: la zona di Har Karkom altro non sarebbe che il Sinai biblico.

La religione torna a scuola in Bulgaria

SOFIA. A oltre sette anni dalla caduta del regime comunista, nelle scuole bulgare è stato reintrodotta l'insegnamento della religione. Nel darne notizia, l'agenzia Bta riferisce che nel prossimo anno scolastico - il cui inizio è fissato al 15 settembre - l'ora di religione figurerà tra le materie facoltative, con lezioni che avranno cadenza settimanale.

I libri di religione conterranno testi tratti dall'Antico e Nuovo Testamento, con elementi delle tre principali religioni monoteistiche, Cristianesimo, Islam e Ebraismo. In un recente sondaggio il 56 per cento dei genitori interpellati si è detto favorevole al ripristino dell'insegnamento della religione nelle scuole. L'85 per cento dei bulgari è di religione ortodossa, il resto della popolazione è in prevalenza musulmana.

Pace a metà tra Eltsin e Alessio II

«La Chiesa Cattolica non può pretendere di avere un ruolo storico e di essere considerata religione tradizionale in Russia», così ieri il Patriarca Alessio II ha sferrato un nuovo attacco al cattolicesimo. Lo ha fatto durante l'inaugurazione di una piccola chiesa a Mosca, alla quale ha partecipato il presidente Boris Eltsin (nella foto l'abbraccio tra i due), a poche settimane dalle polemiche sulla legge per «la libertà di coscienza e l'attività delle organizzazioni religiose», provvedimento respinto da Eltsin per i privilegi particolari riservati alla religione ortodossa. «Nella Russia zarista i cattolici risiedevano prevalentemente in Polonia e in Lituania; a San Pietroburgo e a Mosca c'erano solo chiese cattoliche per stranieri» ha detto Alessio II. Dal canto suo Eltsin ha annunciato la creazione di una commissione mista incaricata di emendare il disegno di legge approvato dalla Duma e respinto dal presidente dopo che anche il Papa gli aveva inviato una lettera per chiedergli di non avallare la legge.

Dopo aver pensato a figli e nipoti, ricordati di Madre Natura.

Fare testamento a favore della Natura è una nobile scelta che ti permette di continuare a vivere in tutte le creature della terra e di mantenere belli i luoghi che ami, così come li hai sempre amati. Ma, soprattutto, è un gesto che assicura una vita migliore alle future generazioni. Per farlo nel modo più corretto, chiedi

consiglio al tuo Notaio o Avvocato di fiducia. Ti ricordiamo che i lasciti di beni mobili o immobili al WWF sono esenti da imposte di successione. Per informazioni contatta il Vice Segretario Generale del WWF, Ing. Alessandro Bardi, telefonando allo 06/84497386 oppure scrivendo al seguente indirizzo: **WWF - via Garigliano, 57 - 00198 - ROMA.**



I TUOI BENI PER IL BENE DI TUTTI.